
FLAVIO TISI

Università Vita-Salute San Raffaele

tisiflavio@gmail.com

RECENSIONE A: NOVALIS, LA CRISTIANITÀ O EUROPA

abstract

This is a review of “Christianity or Europe”, an essay written by Novalis in 1799. It focuses on the author’s thesis (namely, the identification of Christianity and Europe), by presenting and analysing the arguments he provides in defence of his view. Finally, there is a critical assessment of the value Novalis’ work has nowadays.

keywords

Christianity, Europe, Novalis, Enlightenment, Jesuits

“Erano tempi belli, splendidi, quando l’Europa era un paese cristiano, quando un’unica Cristianità abitava questa parte del mondo plasmata in modo umano; un unico, grande interesse comune univa le più lontane province di questo ampio regno spirituale” (*La Cristianità o Europa*, p. 71). Con queste parole comincia *La Cristianità o Europa*, discorso composto da Novalis nel 1799, all’indomani della presa di Roma da parte delle truppe francesi e alla conseguente deposizione di papa Pio VI. È un *incipit* carico di nostalgia, di rimpianto per un passato ormai lontano, per un medioevo cristiano e fortemente idealizzato da contrapporre all’arido presente figlio della tradizione illuminista.

Tema centrale dell’opera è l’Europa, tant’è che Novalis nelle sue lettere la cita sempre semplicemente con questo titolo, e non è da escludersi che l’aggiunta della parola “Cristianità” sia dovuta all’editore Reimer. Un’Europa rinnovata, che si riscopre cristiana, perché “solo la religione può risvegliare l’Europa e dar sicurezza ai popoli e insediare la Cristianità, visibile sulla terra, con nuova magnificenza nel suo antico ufficio di operatrice di pace” (*La Cristianità o Europa*, p. 123).

E *pace* è l’altra grande parola-chiave dello scritto, perché l’Europa sognata da Novalis è un’Europa pacificata sotto l’egida del cristianesimo, in un momento in cui il Vecchio continente era sconvolto dalle guerre francesi. Quello della pace europea (e mondiale) era un tema assai dibattuto a quel tempo, tant’è che solo quattro anni prima, nel 1795, Kant aveva dato alle stampe il saggio *Per la pace perpetua*, in cui provava a delineare le condizioni per una pace stabile e duratura tra i diversi Stati. È questo un testo ben presente all’autore dell’*Europa*, che infatti non manca di citarlo quando scrive: “Fra le potenze contendenti non può essere conclusa nessuna pace, qualunque pace è soltanto un’illusione, un armistizio” (*La Cristianità o Europa*, p. 121).

Ma come deve rinascere quest’Europa cristiana? Novalis non è chiarissimo su questo punto: nei paragrafi finali si limita ad affermare che “dal sacro grembo di un degno concilio europeo si leverà la Cristianità, e il compito del risveglio religioso verrà condotto secondo un piano divino universale. Allora nessuno protesterà più contro la costrizione cristiana e mondana, perché l’essenza della Chiesa sarà vera libertà e tutte le riforme necessarie verranno compiute, sotto la sua guida, come processi statali pacifici e ufficiali” (*La Cristianità o Europa*, p. 129).

E a chi eventualmente chiedesse quando si manifesterà questo radicale cambiamento, egli risponde: “Questo non si deve chiedere. Solo: pazienza; verrà, deve venire il sacro tempo della pace perpetua, in cui la nuova Gerusalemme sarà la capitale del mondo” (*La Cristianità o Europa*, p. 129).

Come è evidente, sono passaggi ambigui, ma non c'è da stupirsi: la lingua di Novalis è la lingua di un poeta, è la lingua di un profeta dotato di vista maggiore rispetto all'uomo comune, è una lingua ispirata, che non deve sottostare ai rigidi dettami della logica, la quale imbriglia e inaridisce la realtà nelle maglie delle sue leggi e definizioni.

E tuttavia ben presto si presentò un problema ermeneutico fondamentale. Dopo il Congresso di Vienna, si diffuse una lettura dell'*Europa* di stampo restauratore, che vedeva nell'opera un manifesto della Santa Alleanza. Quanto è sensata questa lettura? Rispondere non è facile, proprio per la mancanza di chiarezza nel testo già segnalata, ma è quantomeno dubbio che Novalis avrebbe condiviso pienamente le istanze del Congresso di Vienna. Egli sogna una Cristianità rinnovata, e non ha parole dolci per le gerarchie ecclesiastiche, la cui corruzione morale ha portato al declino della supremazia papale. Esprimendosi sul clero afferma:

“Dimentichi del proprio ufficio, l'essere i primi fra gli uomini per spirito, intelligenza ed erudizione, le brame più basse avevano loro dato alla testa e la volgarità e la bassezza del loro modo di pensare divenne ancora più disgustosa a causa della loro veste e della loro vocazione. Così, poco alla volta, il rispetto e la fiducia, i sostegni di questo e di ogni regno, vennero meno annientando quella corporazione, e l'effettivo dominio di Roma era tacitamente terminato molto prima dell'insurrezione violenta” (*La Cristianità o Europa*, pp. 81-83).

Inoltre, la concezione della Storia proposta nel testo è una concezione dinamica, per la quale non ha senso *spostare indietro le lancette dell'orologio*, giacché “quello che ora non giunge a compiutezza, vi giungerà in un prossimo tentativo; nulla di quello che la storia ha afferrato scompare, ma si rinnova sempre come risultato di innumerevoli trasformazioni in forme sempre più ricche” (*La Cristianità o Europa*, p. 81).

Ed è per questo che Novalis giunge a considerare l'Illuminismo un *male necessario*: “Adesso siamo abbastanza in alto per rivolgere un sorriso gentile anche a quei tempi passati di cui sopra si è detto, e per riconoscere anche in quelle sorprendenti stoltezze cristallizzazioni notevoli del materiale della storia. Vogliamo stringere, grati, la mano a quegli eruditi e filosofi; questa follia infatti si dovette compiere per il bene dei posteri e si dovette far valere la visione scientifica delle cose” (*La Cristianità o Europa*, p. 113).

Nel ripercorrere la storia europea, il nostro si sofferma su tre momenti significativi: il sorgere del Protestantismo, la nascita dell'Ordine dei Gesuiti, la comparsa e la temporanea affermazione sul Continente dell'Illuminismo.

Il giudizio sulla Riforma è severo: i Protestanti introdussero diversi principi giusti, ma ciò non toglie che il Luteranesimo generò due grandi mali. In primo luogo, ruppe l'unità della Chiesa, unità che si era conservata nel Medioevo. In secondo luogo, sostituì la lettera allo spirito: “Lutero [...] trattò il Cristianesimo in modo del tutto arbitrario, ne fraintese lo spirito e introdusse un'altra lettera e un'altra religione, cioè la sacra validità universale della Bibbia, mescolando così purtroppo nelle questioni religiose un'altra disciplina terrena completamente estranea – la filologia – il cui influsso logorante da quel momento in poi risulta evidente”

(*La Cristianità o Europa*, p. 87). Tono completamente diverso è quello usato con l'Ordine dei Gesuiti, destinato a rianimare il mondo e l'Europa: “Fortunatamente per l'antica costituzione si fece ora avanti un Ordine di recente fondazione sul quale lo spirito morente della gerarchia sembrava aver riversato i suoi ultimi doni; questo Ordine armò, con nuovo vigore, l'antico e [...] si prese cura del regno papale preoccupandosi della sua più poderosa rigenerazione” (*La Cristianità o Europa*, pp. 91-93). Relativamente all'Illuminismo, il giudizio è quello già precedentemente illustrato.

Quanto hanno in comune l'Europa di Novalis e la nostra Europa? La risposta schietta è: molto poco, forse niente. La nostra Europa è figlia della Rivoluzione francese e della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, è aconfessionale, tollerante, non ha a capo la figura del pontefice. E lo stesso cristianesimo, nonostante le profezie del poeta tedesco, è disunito come lo era

allora, e anche di più. *La Cristianità o Europa* rimane però un'opera fondamentale, essendo la testimonianza di una certa *Weltanschauung*, di una visione morale, culturale e politica tipicamente romantica; una visione oggi certo superata, ma a suo tempo influente e diffusa. Certo, non tutti la condivisero (Goethe si esprime contro la pubblicazione dello scritto; Schelling lo irrise nel suo *Il credo epicureo di Heinz Widerporsten*), ma ebbe un ruolo di primo piano nel dibattito delle idee. E quindi, per capire l'Europa di oggi, potrebbe essere il caso di leggere dell'Europa che non è stata, benché sognata; tornare idealmente al bivio in cui la Storia si biforca: da una parte la realtà effettiva, e dall'altra il futuro pensato, nelle sue infinite e molteplici sfaccettature.